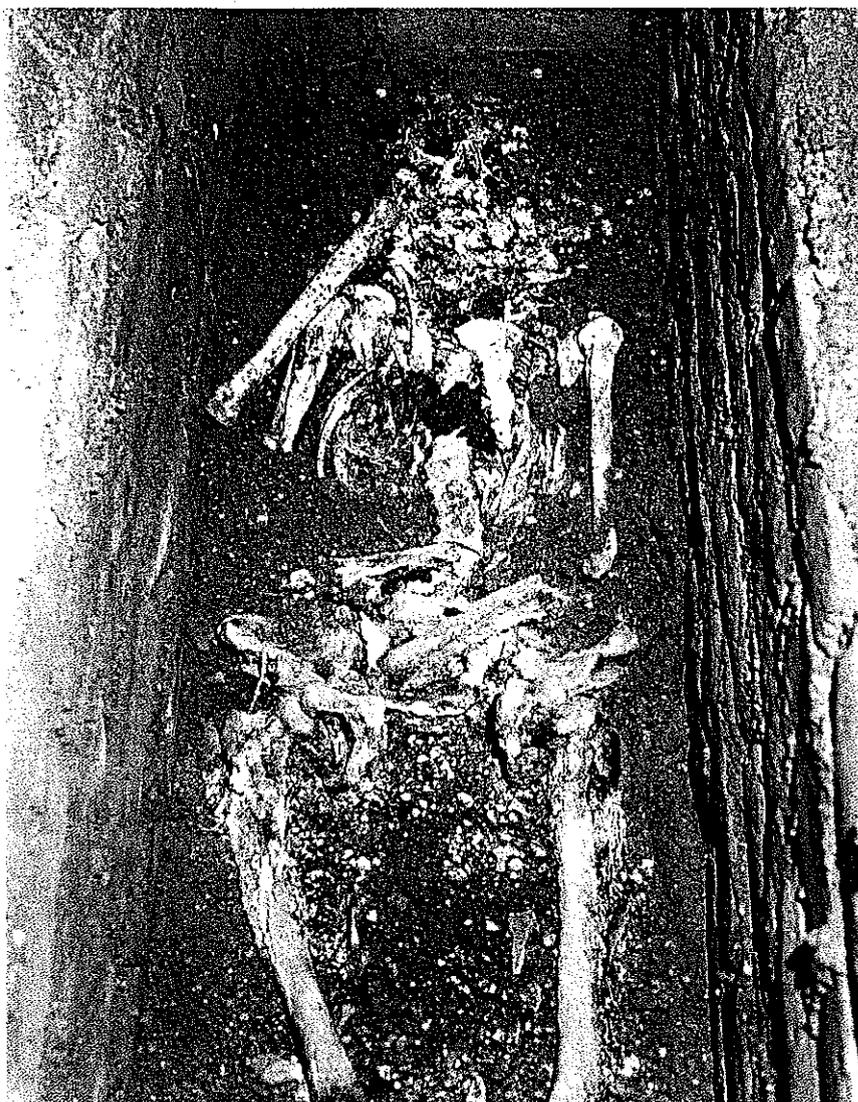


Nella pagina precedente:

5. Pietra tombale rinvenuta nella chiesa di San Salvatore, riportante le seguenti parole:

*Hieronimo Rhaudensi/ Patritio Mediolanensi/ Ex Condominis Burghetti/ Patri Optimo/ Camillus Frater ex Testamento Patris/ Omisso Paterno Sepulcro/ Ad S. Mariam Divi Celsi Mediolani/ Et alium Avorum Atavorumque/ Ad Sanctum Inem Supra Murum/ ut hic/ Majorem qui partem traduxit/ Suffragiis Misse Paterne/ Et Fratis Ludovici/ Et Alterius quotidianae/ Ex eiusdem Hieronimi/ Testamento fruatur/ Obiit anno 1607 die 6 Aug.ti/ Natus Annos 55.*



6. Lo scheletro della seconda tomba rinvenuto il 18 Aprile 1991.

to ad un'iniziale costruzione in legno così come per Sumirago. Sempre nel Canton Ticino ricordiamo la chiesa di Sant'Ambrogio in Negrentino per gli affreschi del sec. XI che si avvicinano ai nostri (segnalazione avuta dal prof. Bertelli) e, sempre per la stessa epoca, la chiesa di San Vincenzo in Galliano.

Durante gli scavi effettuati dagli specialisti della Società Lombarda di Archeologia sono stati ritrovati numerosissimi frammenti di affreschi, parecchi reperti ossei, scheletri interi in buone condizioni di conservazione e quindi tali da poter essere sottoposti ad ulteriori approfondimenti presso il Dipartimento di Paleontologia e Paleontologia Umana, diretto dal professor Francesco Mallegni, dell'Università di Pisa. Dalle relazioni del dottor Daniele Ronco del suddetto Dipartimento possiamo dire, in sintesi, che gli undici scheletri studiati

hanno messo in evidenza, oltre alle varie patologie, una statura superiore a quella media conosciuta e documentata per la stessa epoca e per la stessa zona, soprattutto per individui di sesso maschile. Gli scheletri sono tutti databili nel periodo XI-XVI, e delle due sole tombe in muratura, una era stata violata in epoca sconosciuta.

Gli scheletri appartengono a tre maschi adulti, cinque femmine adulte, due *infantes* e un giovinetto, probabilmente maschio. Le alterazioni ossee sono per gli adulti tipiche dell'età senile, mentre per i più giovani sono dovute a carenze vitaminiche.

Infine, aggiungiamo che tre scheletri, un maschio, una femmina e un *infans* furono reperiti durante i lavori di deumidificazione e quindi non figurano fra i reperti illustrati dalla Società Lombarda di Archeologia. E concludiamo dicendo che tutti gli scheletri avevano il viso rivolto ad Oriente, verso il primitivo altare.

## Casorezzo e la sua chiesa: parlano pergamene millenarie

Durante il periodo nel quale sono stati realizzati i lavori di restauro della chiesa di San Salvatore abbiamo cercato di inquadrare meglio la posizione di Casorezzo nel contesto storico e territoriale delle epoche che ci interessavano, per dare, ove possibile, una spiegazione plausibile della costruzione di una chiesa, per molti versi preziosa, ma posta in una posizione abbastanza anomala.

L'unico documento certo, fino a poco tempo fa, era uno scritto del 1009 che il prof. Aldo Settia, dell'Università di Pavia, ha riportato e commentato in un suo libro<sup>12</sup> mettendo in evidenza la singolare importanza ed imponenza, anche nei riguardi di coevi e vicini centri abitati del *castrum* di Casorezzo.

Ulteriori ricerche presso la Biblioteca Trivulziana, l'Archivio di Stato di Milano, l'Archivio Diocesano e l'Archivio del Duomo di Milano, la Biblioteca Comunale di Milano, la Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano, hanno portato alla scoperta di documenti che ci hanno ulteriormente allargato la visione di Casorezzo nei secoli passati. Con tutte le precauzioni del caso e in attesa di ulteriori approfondimenti potrebbero essere riferiti a Casorezzo alcune pergamene del periodo 807-842 riguardanti personaggi legati agli imperatori carolingi. Documenti prima del Mille sono rari nei nostri paesi per cui proseguiremo le ricerche al fine di poter affermare con assoluta certezza che si riferiscono a Casorezzo. Sin d'ora, però, possiamo dire che la presenza di un nobile di alto lignaggio e inserito tra i proprietari di Casorezzo in epoca carolingia e post-carolingia, se da una parte conferma gli stretti legami tra il nostro paese e il Seprio, dall'altra ci consente di poter avanzare alcune ipotesi abbastanza fondate sul sorgere di un Oratorio così importante nel territorio del paese<sup>13</sup>.

Le pergamene sottoposte a studio approfondito, tra le tante, sono per ora sei. La prima, datata 807, già nota al Giulini<sup>14</sup>, al Fumagalli<sup>15</sup>, al Maresi<sup>16</sup>, al Natale<sup>17</sup>, alla De Marchi<sup>18</sup>, tratta di una vendita effettuata da *Draco* o *Dracone* da Lucernate (Brescia) a *Verocherio* (lettura dimostratasi errata) o piuttosto *Alcherio* o *Alpicario*<sup>19</sup> di origine alamanna (*Lindau* o *Lindsburg*), di beni siti in *finis Sepriasca, Summade, Stazona*. Nella pergamena vi è una località che il Giulini, e altri dopo di lui, lessero come *Cocoretitio*, ipotizzato come "Coarezza", località dell'antico Seprio, vicina a Somma Lombardo. I

riscontri e gli ingrandimenti fotografici indicano chiaramente che la lettura esatta è *Coxorezzo*; si ribadisce inoltre che tale località era nel territorio del Seprio, mentre sono segnati a parte i beni "in Somma", che se fosse, come pare, Somma Lombardo, avrebbe dovuto comprendere anche Coarezza.

In un documento successivo, databile fra l'823 e l'840, Alpicario rientra in possesso di alcuni beni che, durante la sua permanenza alla corte carolingia, gli erano stati sottratti: l'indagine svolta coi metodi già sopra descritti mette in evidenza chiaramente la scrittura di *Cogorezzo*.

Infine, due documenti dell'842, trattanti della donazione di Alpicario *de loco Samoriaco* al Monastero di Sant'Ambrogio, riguardano le stesse località delle pergamene precedenti, ma, essendo pervenuti mutili, mancano delle indicazioni di alcuni paesi e quindi verosimilmente anche di *Cogorezzo*.

Alpicario abitava a Sumirago, ove da poco è stata restaurata la chiesa di Santa Maria<sup>20</sup>, che ha evidenti somiglianze e punti di contatto con San Salvatore: le misure della pianta sono quasi identiche, il materiale da costruzione è lo stesso (ciottoli fluviali), la navata unica con abside quadrangolare, identiche finestrelle ed, infine, numerosi frammenti di affreschi ritrovati nelle fasi di scavo delle due chiese sono identici. Si potrebbe quindi pensare che Alpicario, con beni e terreni a Casorezzo come a Sumirago, avesse innalzato o riadattato un edificio religioso in entrambe le località: certo le sintonie sono significative e meritano ulteriori approfondimenti.

Una pergamena, datata 922, citata dal Dozio<sup>21</sup>, che parla espressamente nelle note di Chiesa Campestre e riguardante la cessione di beni in Busto Garolfo (località al confine della quale si trova il nostro Oratorio sul quadrivio come allora!) cita tra i contermini la "Basilica di San Salvatore". Potrebbe riguardarci, essendo ormai acclarato che per "Basilica o Oratorio o Oraculum" si intendeva un edificio religioso, fuori dal centro abitato, spesso privato, frequentemente al centro di un cimitero, mentre per la Chiesa vera e propria del villaggio si preferiva il termine "Cappella o Ecclesia". I legami con Busto Garolfo sono sempre stati molto stretti: anche la sua Cappella (non Basilica!) era ed è tuttora dedicata a San Salvatore<sup>22</sup>.

Un ulteriore documento del 1009, già citato, relativo ad una permuta di beni fra Arnolfo, Arcivescovo di Milano, la cui famiglia di origine longobarda era oriunda di Arsago Seprio e Giovanni, presbitero della "Basilica" di San Giorgio in Arsago Seprio,

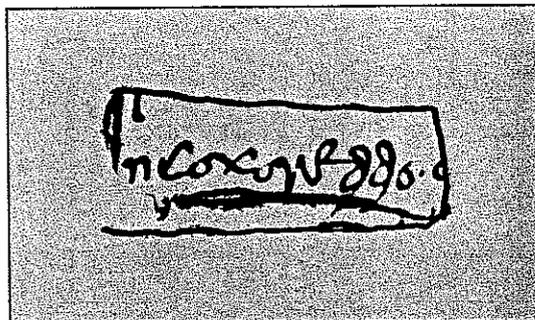
aventi beni in Casorezzo (e cioè una parte della chiesa di San Giorgio e beni dentro e fuori le mura del *castrum*) ci dà un'ulteriore prova dei rapporti fra Casorezzo e il Seprio.

## Le denominazioni di Casorezzo nei secoli

Anno 807 d. C	<i>Coxorezzo</i>	(Codice Santambrosiano)
823-842	<i>Cogorezzo</i>	(Placiti Regnum Italiae)
1009	<i>Cosobrezo</i>	(Atti privati Milanesi e Comaschi)
1098	<i>Cosebretio</i>	(Atti privati Milanesi e Comaschi)
1225	<i>Illorum de Cosourezzo</i>	(Atti del Comune di Milano)

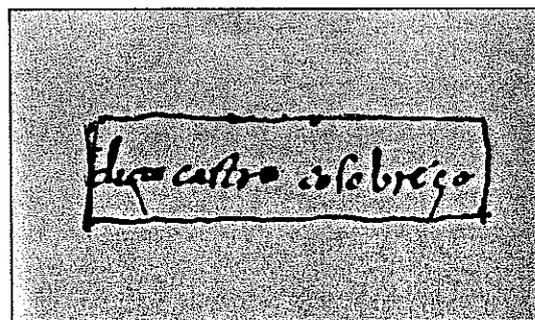
Dagli Atti della *Domus Capucinarum de Cosovrezo* o Santa Maria del Cappuccio in Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico Visconteo, Archivio Storico Civico e altri:

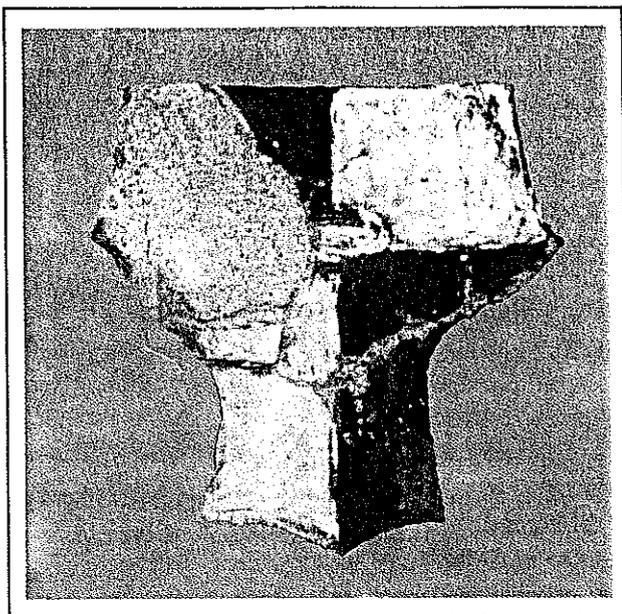
Anno 1254	<i>Cosourezzo</i>
1254	<i>Cosorezzo</i>
1264	<i>Consovrezo</i>
1269	<i>Monastero de Capucinis de Cosovrezo</i>
1277	<i>De Medici de Casoretio</i>
1278	<i>Consovrezo</i>
1291	<i>Cosovezo</i>
1301	<i>Cosorezzo</i>
1331-1333	<i>Consoretio</i>
1334	<i>Congorezio</i>
1334	<i>Consorezio</i>
1335	<i>Congorezio</i>
1340-1342	<i>Consoretio</i>
1365	<i>Coxoretio</i>
1370	<i>Cosoretio</i>
1373	<i>Consoretio</i>
1373	<i>Cossoretio</i>
1376-78-80-81-88	<i>Coxoretio</i>
1398	<i>Coxoritio</i>
1413	<i>Cosoretio</i>
1415	<i>Cossoretio</i>
1441	<i>Coxoretio</i>
1448	<i>Coxoretio</i>
1553	<i>Cossoretio</i>
1553	<i>Coxorecio-Cossoretio</i>
1555	<i>Caxoretio</i>
1558	<i>Cosoretio</i>
1558	<i>Coxoretio</i>
1559	<i>Choxorezo</i> (Atto Crivelli)
In seguito	<i>Casorezzo</i>



7. Pergamena dell'11 settembre 807 dove si legge *Coxorezzo* (A.S.M., Fondo Pergamene, P. XXII, N. XXI).

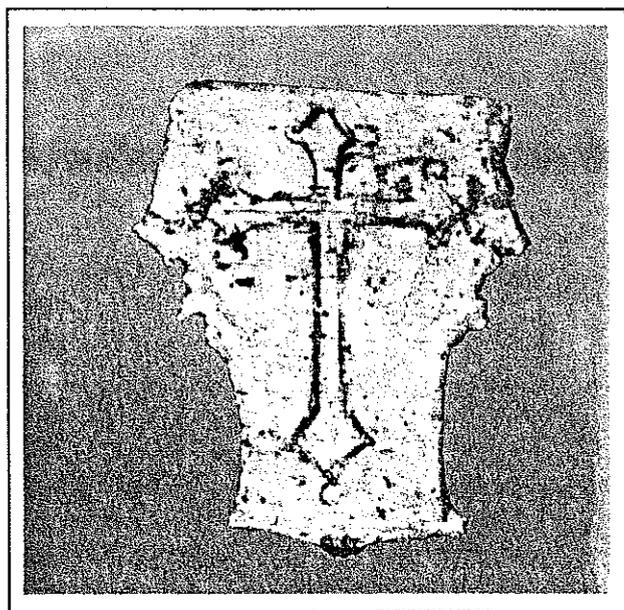
8. Pergamena del gennaio 1009 dove si legge *dicto castro Cosobrecio* (Archivio del Capitolo di S. Ambrogio di Milano, Pergamene del sec. XI, parte I, n. 3-B).





### “Coxorezzo” era nel contado del Seprio

La terminologia latina Coxorezzo è documentata in numerosi atti notarili fino al XVI secolo, alternata con le varie diciture di cui abbiamo detto precedentemente e, soprattutto, nella documentazione della *Domus Capucinarum de Casourezo*.<sup>23</sup> A questo proposito ricordiamo che tali monache, dell'ordine delle Umiliate, introdussero fra noi l'arte della tessitura per cui gli attuali stabilimenti, tuttora fiorenti nel nostro paese, hanno antichissimi precursori. Per quanto riguarda "Coarezza", le notizie sono scarse ma un'indicazione del XIII secolo dà "Coarezza uguale a Conreza". La trasformazione, in



epoche successive, della "o" in "a" è abbastanza comune: "Solomno uguale Saronno". Lo stesso dicasi per il passaggio della "x" ad altre consonanti affini. D'altra parte, l'appartenenza di Casorezzo al contado del Seprio si evince anche da altri dati<sup>24</sup>. La pieve di Parabiago, della quale faceva parte Casorezzo, era parte del Seprio.

Anche la singolare solidità ed ampiezza del *castrum* di Casorezzo, del quale parla il Settia, si può spiegare con la sua posizione di confine, ancora importante nei secoli XI e XII quando, altre fortificazioni in località vicine (ad esempio a Cuggiono) erano già in rovina.

La stessa denominazione *finis Sepriasca*, della quale abbiamo detto, indica una località di confine<sup>25</sup>. Tale sarebbe l'interpretazione del termine in "sco" o "sca" e ciò si adatterebbe perfettamente a Casorezzo per sostenere quanto detto. A sostegno ulteriore citiamo un documento del 1098 riguardanti beni in Casorezzo di proprietà di due proprietari terrieri di legge longobarda: uno dei terreni era nel luogo detto *Eburnasca*, quindi verosimilmente sul confine con il vicino paese di Inveruno<sup>26</sup>.

L'importanza militare della nostra zona si evince anche da un'altra notizia riguardante Ossona, paese vicinissimo al nostro. Arnolfo Clerico, pronipote di Arnolfo I, Arcivescovo di Milano, in *Imprese e fatti degli Arcivescovi di Milano*, ricorda che Ariberto da Intimiano (1018-1045) volle che fosse costruita la chiesa di San Bartolomeo in Ossona per le truppe, ovviamente arcivescovili, che presidiavano il paese "situato sulle alture che dominavano il Ticino presso Turbigo che fu sempre passo dei più grandi avvenimenti militari". Parlare di altura può ora far sorridere, non allora: e ciò vale ancor più per Casorezzo, paese situato ad una quota superiore sia ad Ossona che ad Arluno, per citare due paesi vicini a noi. Si potrebbe presumere che risalga a tale periodo il passaggio di San Salvatore sotto l'egida vescovile data la politica accentratrice di Ariberto e dei suoi immediati predecessori<sup>27</sup>.

### Le famiglie nobili di Casorezzo: i Medici, i Crivelli, i Da Rho, gli Albertoni, i Visconti

Per intendere quali fossero le famiglie nobili che compaiono nella storia di Casorezzo e, in particolare, in San Salvatore, ricordiamo che fra i proprietari terrieri, oltre ai Monasteri e alla Diocesi di Milano, troviamo l'antichissima famiglia Medici, con grandi proprietà anche in Arconate. Dai documenti che

abbiamo consultato<sup>28</sup> risulta che Casorezzo ed Arconate nei primi secoli dopo il Mille erano già strettamente collegati da una strada detta *Via de Consovezzo*. Inoltre, ad Arconate, vi erano proprietà della chiesa di San Vittore di Arsago Seprio. Ancora nel 1269, a capo delle Umiliate Cappuccine di Casorezzo, ormai trasferitesi a Milano, vi era Allegranza De' Medici.

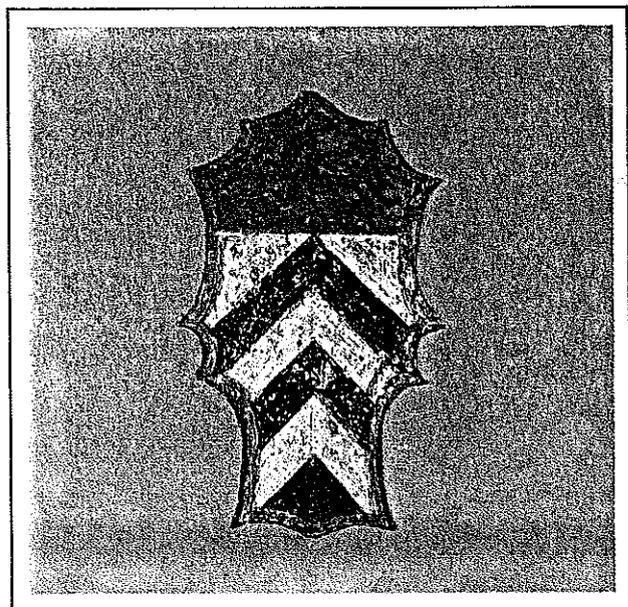
Nella *Matricula Nobilium Familiarum* di Ottone Visconti dalla quale erano scelti gli "ordinari" della Chiesa Maggiore di Milano, figurano i Crivelli di Parabiago e i Medici di Casorezzo<sup>29</sup>. Fino a tutto il Settecento i Medici sono presenti tra i proprietari di Casorezzo e di Ossona dov'era di loro pertinenza la chiesa di San Bartolomeo.

La nobile famiglia De Albertoni di Busto Garolfo, nella persona di Bernardino, notaio in Milano, figura in una compravendita come proprietaria di un terreno confinante da un lato con la chiesa di San Salvatore e dall'altro con un terreno già di sua proprietà: l'atto notarile è datato 26 novembre 1518. La famiglia De Albertoni era già presente in Busto Garolfo nel 1452 con Romerio De Albertoni; un Bernardino De Albertoni (forse discendente del nostro) è presente come testimone in un atto del 1574 (dobbiamo queste notizie alle ricerche del dottor Dario Rondanini).

Possiamo qui notare un esempio particolarmente significativo degli intrecci familiari ed economici tra queste tre importanti famiglie della nostra zona: in un documento del 1558 figura Lodovica Crivelli, abitante a Casorezzo, vedova di Innocente De Medici, che eredita beni a nome dei figli minori da Giovanni Battista Albertoni.

Per i Crivelli ricordiamo che tre di essi, del ramo "di Saronno" furono banditi nel 1519 dallo Stato di Milano. La concomitanza delle date e della provenienza con i nostri affreschi di Giorgio da Saronno possono aprire qualche spiraglio sulla venuta del pittore a San Salvatore. Pittore che potrebbe essere stato addirittura un ragazzo di bottega di Bernardino Luini. Infatti, una recentissima pubblicazione<sup>30</sup> riporta documenti comprovanti il possesso di terreni a Casorezzo, nel periodo 1518-1530, di Bernardino Luini e della moglie e parla dei rapporti del pittore stesso con le famiglie Crivelli e Visconti del luogo<sup>31</sup>.

Anche per i Da Rho vi sono documenti che comprovano la loro presenza a Casorezzo. Nel corso dei restauri, sull'affresco rappresentante San Francesco e San Rocco, è comparso un graffito riguardante Pietro Lorenzo Da Rho, datato 1548. La famiglia



Nella pagina precedente:

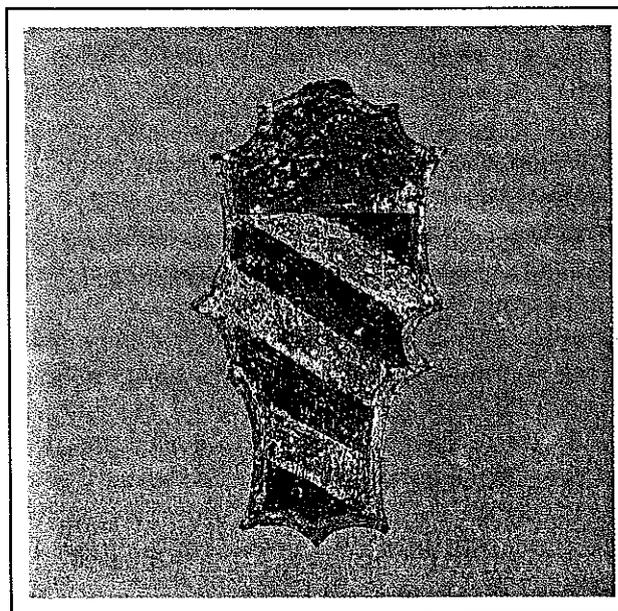
9-10. Stemmi posti sulla cornice dell'affresco rappresentante S. Francesco e S. Rocco.

In alto, quello della nobile famiglia dei Crivelli.

11-12. Stemmi posti sulla cornice dell'affresco raffigurante la Madonna in Trono.

In alto, quello della nobile famiglia Albertoni di Busto Garolfo

Da Rho e i collaterali Della Croce (pure presenti a Casorezzo), di antichissima origine tedesca, erano fra i maggiori proprietari terrieri in Casorezzo. Oltre alla lapide tutt'ora esistente in San Salvatore e che riguarda la sepoltura di Gerolamo Da Rho, datata 1607, i documenti reperiti ci parlano di numerose transazioni di affari tra i Da Rho e le altre famiglie



nobili di Casorezzo e che interessano terreni vicini a San Salvatore.

E' singolare che nei documenti, coevi alla lapide succitata, compaiono i nomi di Gerolamo, Lodovico e Camillo, presenti nella lapide stessa e che qui si riporta. E' nostra supposizione che l'attuale casa Caccia Dominioni sia stata, almeno nel suo impianto originale, la casa dei Da Rho. I documenti in tale senso non mancano, ma abbisognano di ulteriori approfondimenti. Una loro "casa da nobile" è documentata nei secoli XVI e XVII: nell'anno 1645 una causa intentata dall'Ospedale Maggiore di Milano contro Carlo da Rho per impegni non onorati vede citato, per l'acquisto della casa stessa, G.B. Ferrario di Milano, procuratore della *Scola* eretta nella chiesa di San Salvatore.<sup>32</sup> I Da Rho furono insigniti per i loro meriti dagli Sforza del feudo di Borghetto Lodigiano ove esiste tuttora il loro palazzo trasformato in sede comunale.

## La tradizione popolare

Una delle tradizioni popolari più significative ci pare, per le sue remote ascendenze a epoche precristiane, quella relativa a un potere miracoloso, per malattie oculari, della sorgente che fino a poco tempo fa sgorgava vicino a San Salvatore.

E' noto che, fin dai tempi più remoti, tra i sensi si teneva nel maggior conto proprio la vista: ai traditori, infatti, come peggior castigo, era inflitto l'accecamento. Come non ricordare, a questo proposito, l'infelice sorte - fra i post carolingi - di re Bernardo (il cui sepolcro si è recentemente scoperto in San Ambrogio) accecato, con conseguenze letali, dallo zio Lodovico il Pio (!).

Un esempio fra i tanti: Adelchi, figlio dell'ultimo re longobardo Desiderio, insegue un cinghiale fino ai piedi dell'altare in una piccola cappella. Accecato per l'atto sacrilego, solo dopo il suo pentimento e per l'intercessione dell'eremita del luogo Duro, riacquista la vista. Re Desiderio erige per gratitudine la cappella di S. Pietro in Civate: ad alcune chiese di tale località il prof. Bertelli accosta parte dei nostri affreschi alto medioevali.

Il nostro fontanile, cui accorrevano genti dai paesi vicini, si seccò (in tutti i sensi) quando un cacciatore, per dispregio, vi gettò un suo cane ammalato agli occhi, pretendendo che il miracolo avvenisse anche per l'animale. La nostra sorgente non era evidentemente zoofila.

Altra leggenda parla del furto, avvenuto in epoca imprecisata, di una campanella di San Salvatore

(peraltro mai documentata) operato per dispregio da alcuni abitanti di Furato: una parte di Furato con la sua chiesa e il cimitero dipese per molti secoli da Casorezzo: una sudditanza, a quanto pare, non gradita.

## La chiesa campestre di San Salvatore dall'epoca di san Carlo ai nostri giorni

Abbiamo documentato la vita della chiesa campestre di San Salvatore nell'epoca carolingia e la ritroviamo ancora citata nel *Liber* della seconda metà del XIII secolo. Nei secoli successivi le notizie su San Salvatore sono scarse. Bisogna giungere alle riforme di san Carlo Borromeo e alle visite pastorali da lui ordinate per ritrovare il filo della vita di questa chiesa dispersosi nei secoli bui.

Nel 1521 i Francesi si ritirano da Milano e i fuoriusciti si radunano in casa Crivelli, di fronte a San Lorenzo in Milano. Si potrebbe pensare che a questo periodo risalga il rientro dei Crivelli di Saronno, già banditi dallo Stato di Milano con altri della stessa parentela nel 1519. Nel 1522, con la sconfitta dei Francesi alla Bicocca, rientra Francesco II Sforza. E' proprio a tale data che risalgono i nostri affreschi ed altri in chiese a noi vicine: si potrebbe quindi supporre un loro carattere celebrativo. E' un breve periodo di ritrovata tranquillità e libertà.

Difatti, del 1523 è la notizia di una prima pestilenza (ma i prodromi nelle campagne potrebbero essere anteriori); segue un lungo periodo di guerre e impoverimento del Ducato di Milano con una nuova pestilenza nel 1528. Le nostre campagne, al di qua del Ticino, sono anche danneggiate dalle truppe spagnole impegnate nella guerra in Piemonte. Troviamo l'eco di tutto ciò nelle relazioni pastorali che dal 1566 in avanti i legati di san Carlo, san Carlo stesso e poi i suoi successori hanno lasciato ai posteri e che sono pervase da un senso di abbandono e povertà nelle chiese visitate, ivi compreso San Salvatore.

Dobbiamo alle minuziose e intelligenti ricerche effettuate dal dottor Rodolfo Bossi nell'Archivio Parrocchiale e nell'Archivio Diocesano di Milano la scoperta delle notizie che qui di seguito riportiamo.

Nella prima visita pastorale del 1566 si legge:  
*La Chiesa Campestre di San Salvatore di questo luogo, Casorezzo, è abbastanza grande, con una cappella nuova col tetto a testuggine, con una icona lignea, con delle figure abrase per antichità, con pavimento lastricato, senza cielo ligneo, con alcune*



13. La chiesa di San Salvatore all'inizio degli Anni Trenta.

*immagini dipinte sopra le pareti, senza campanile e campana, con cimitero aperto. Un altro altare è in mezzo alla Chiesa, intitolato alla Beata Vergine Maria, con l'immagine della stessa B.V. Maria dipinta sul muro.*

Nel 1583 venne compiuta una visita direttamente da san Carlo che riferisce:

*La Chiesa Campestre di San Salvatore si trova a circa un quarto di miglio in campagna. Ha un unico altare, nudo, non ornato, con una icona antica sotto alla volta, senza alcuna separazione. La chiesa è antica, è coperta da tegole, ha pareti vecchie in parte fatte con pietre, ha pavimento lastricato, senza campanile e campana, con le porte chiuse, le cui chiavi sono tenute dal rettore.*

Nel 1595 il cardinal Federico Borromeo scrisse:

*La Chiesa Campestre di San Salvatore dista dal predetto luogo, Casorezzo, circa un quarto di miglio. Ha un altare unico, ornato da un palliotto dai vividi colori, con una sacra pietra inserita nella tavola d'altare lignea... Ci sono due finestrelle su*

*ambo i lati della cappella di cui una serve per gli orcioli. Il pavimento di detta cappella non è lastricato. La chiesa è antica, soffittata con assi, con le pareti imbiancate od anche intonacate, con pavimento lastricato, senza campanile e campana. La vaschetta dell'acqua benedetta è decorosa. Ci sono due finestre, di cui una è munita di tela e di chiavistello, l'altra è aperta. L'entrata è ad occidente, con un uscio laterale a mezzogiorno.*

L'ultima descrizione è quella della visita del cardinal Pozzobonelli, fatta nel 1761:

*Questo Oratorio sacro al Santo Salvatore è distante un quarto di miglio dalla Parrocchiale di S. Giorgio di Casorezzo. L'Oratorio guarda ad Oriente ed è di forma semicircolare. Dal piano dell'Oratorio si sale alla Cappella con un gradino lateritium - di mattoni - e dal piano della Cappella a quello dell'altare con una predella di legno. La Cappella è ricoperta da una volta di pietra grezza ed ha il pavimento ricoperto di mattoni. L'altezza della Cappella è di 7 braccia, la larghezza di 9 braccia e la lunghezza di 5 braccia (4,16x5,35x2,97 m); braccia, come misura usate dai carpentieri. E' cinta, sulla parte interiore, da colonnette di legno,*

attraverso le quali si accede ad essa. Le misure di tutto l'Oratorio sono: lunghezza 19 braccia, larghezza 13 braccia, altezza 9 braccia (11,29x7,72x5,35m). La porta, costruita nella facciata, è di forma quadrangolare, ha solidi battenti, catenaccio e chiavi. Nell'oratorio si vedono due finestre di forma straordinariamente oblunga, e vicino ai cancelli dell'altare, costruite, una a sinistra e una a destra, secondo norma. Nella facciata si vedono altre due finestre più piccole, attraverso le quali si può guardare all'interno dell'Oratorio, essendoci, all'esterno, sotto alle finestre stesse, dei gradini di sasso, e questo per poter pregare. C'è un solo sepolcro affossato, di diritto della famiglia Rho (La lapide è tuttora presente).

Sempre nell'Archivio Diocesano, in un documento del 18 marzo 1572, si ricorda che "si fa ancora per voto ed è osservata il giorno dopo l'Ascensione di Nostro Signore ad honore di San Maiolo e si va ogni anno con la processione alla Madonna di Serono e ivi si fa cantare una messa alle volte di San Maiolo alle volte della Madonna." <sup>33</sup>

Sempre nella seconda metà del Cinquecento san Carlo riafferma la validità delle processioni o litanie di antichissima origine: fra le minori, da effettuarsi dopo l'Ascensione, una si svolgeva da Ossona alla chiesa parrocchiale di San Giorgio e alla chiesa campestre di San Salvatore<sup>34</sup>.

Nei secoli successivi, fra le celebrazioni religiose, viene data particolare importanza alla festa della Trasfigurazione<sup>35</sup>, di chiara matrice orientale, festa che viene espressamente ancora ricordata nel 1843 dal parroco di allora "ritenuto l'antico titolo della Trasfigurazione". Valga ad esempio della sua origine orientale, con un singolare aggancio con l'arte occidentale, la presenza nella chiesa della Trasfigurazione di Uglisch (Russia) di un grande affresco (sec. XVI) copia della Trasfigurazione di Raffaello Sanzio. Dallo stesso parroco viene anche ricordata la messa in onore di San Maiolo, fondatore dei Cluniacensi e la cui memoria è circoscritta nella nostra zona a Casorezzo, Busto Garolfo, Cuggiono, Robecco sul Naviglio e Padregnano<sup>36</sup>. Il richiamo alla presenza dei cluniacensi, scarsamente operanti nella Diocesi di Milano perchè avversati dagli Arcivescovi e che perciò si appoggiarono ai signori feudali, potrebbe avvalorare l'ipotesi della chiesa privata successivamente passata sotto la giurisdizione vescovile.

Fra le feste celebrate e citate nello *Status Ecclesiae Parochialis* particolare importanza erano date per il nostro Oratorio a quella di San Salvatore l'8 gen-

naio, il 2 luglio per la Visitazione della Madonna, il 6 agosto per la Trasfigurazione, il 16 agosto per San Rocco. Nel 1595 San Salvatore era sede della Scuola della Dottrina Cristiana per i maschi.

La storia recente ha un valore puramente cronologico. L'oratorio ha continuato la sua funzione religiosa all'interno della comunità. Nel 1884 San Salvatore viene requisito dall'autorità civile per essere adibito a Lazzaretto causa un'epidemia di colera che ha colpito tutti i nostri paesi.

Nelle successive visite pastorali ben scarsa importanza viene data ai preziosi affreschi<sup>37</sup>. Solo dal cardinal Schuster prima e dal cardinal Montini poi viene riconosciuto il loro valore e per ciò venne richiesta una documentazione anche fotografica. Ma niente si mosse tanto che in Curia nulla abbiamo trovato che riguardasse San Salvatore.

Sono tutt'ora vive, nella tradizione popolare, due avvenimenti legati a San Salvatore: la Fiera a lui dedicata (ultimo lunedì di ottobre) dovuta all'avv. Caccia Dominioni, sindaco negli Anni '50, e la devozione all'Addolorata (seconda domenica di ottobre) effigiata nella Deposizione.

## Conclusione

Al termine dei lavori abbiamo collocato, all'ingresso della nostra Chiesa, pannelli illustrativi e fotografie che raccontano, in modo semplice ed accessibile a tutti, la storia di San Salvatore. Pensiamo che la Chiesa, soprattutto per la presenza dei preziosi e rari affreschi alto-medioevali, abbia un interesse che va al di là dell'ambito strettamente locale e che possa offrire un proprio contributo alla studio di un'epoca ancora abbastanza oscura.

A noi basta, per ora, aver ben operato per la salvaguardia del nostro Oratorio. E, a coronamento della nostra attività e del nostro lavoro ci piace ricordare e riportare un brano ciceroniano tratto da un lavoro pubblicato dal maestro Vittorio Pini, illustre cultore di storia saronnese:

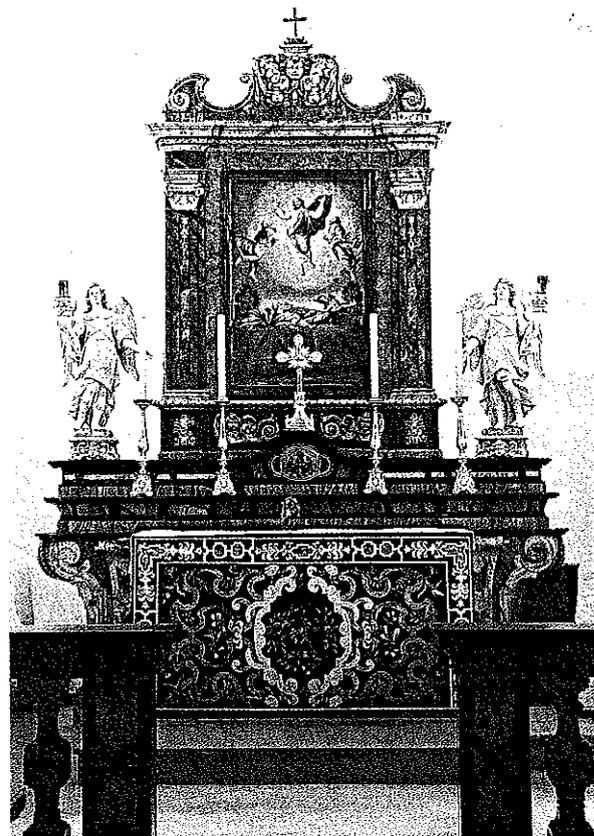
"Le tue opere hanno, direi quasi, ricondotto a casa noi che andavamo peregrinando ed errando per la nostra città come stranieri e han fatto sì che potessimo, una buona volta, sapere chi siamo e dove siamo. Tu ci hai svelato quanto sia antica la patria nostra, la successione dei tempi" (a M. Varrone).

Riallacciandoci alla citazione di Cicerone concludiamo con quanto scrisse in epoca ben più recente, ma evidentemente con lo stesso stato d'animo, il poeta Hoederlin: "La memoria è la patria da cui parte il viandante e verso cui fa continuamente ritorno".

## NOTE

Sono qui riportati i dati bibliografici essenziali strettamente attinenti al soggetto e riassuntivi di un'indagine che ha riguardato la consultazione di un numero di pubblicazioni ben maggiore.

- 1) G. DA BUSSERO, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. Magistretti e U. Monneret de Villard, Milano, 1917, coll. 361-337; A. VIGNALI, *Chiese e basiliche dedicate a S. Salvatore*, in "Atti del I congresso internazionale di studi Longobardi", Spoleto, 1951; G. VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII secolo*, Roma 1974.
  - 2) C. GAGGIOTTI, *Notizie ed appunti storici riguardanti Busto Garolfo*, Busto Arsizio, 1952. "Le zitelle nel giorno di Sant'Ilario (14 gennaio), quando uscivano dai portoni delle loro case, erano accompagnate in piazza da uno stuolo di monelli schiamazzanti che le cospargevano di crusca e segatura al canto di una canzone che comincia così: (...) Sant'Ilari l'è vegnù, maridas ho mai podù..."
  - 3) G.L. BARNI, *Alamanni in territorio Lombardo*, in "Archivio Storico Lombardo" (d'ora in poi A.S.L.), XVI, 1938.
  - 4) Ancora nel XVI secolo era tradizione che San Salvatore fosse la primitiva chiesa di Casorezzo, vedi R. BOSSI-P. TRAVAINI, *Casorezzo e il suo dialetto*, a cura del Club "Marscida", stampato da Il Guado, s.d., p. 36.
  - 5) P. PARODI, *Cenni Storici di Casorezzo*, Abbiategrasso, 1925, p. 7.
  - 6) A. PRADA, *Casorezzo*, 1957.
  - 7) R. BOSSI-P. TRAVAINI, *Casorezzo e il suo dialetto*, cit., s.d.; P. TRAVAINI-R. BOSSI-G. LONGONI, *Ul nostu paes Casuesu*, a cura del Club "Marscida", stampato da Il Guado, ottobre 1981.
  - 8) P. PARODI, *Cenni Storici di Casorezzo*, cit., p. 7. "I dipinti furono in parte coperti dall'intonaco ed in parte deturpati da orribili restauri. L'altare della B.V. non è più; ma è rimasto il dipinto. I più antichi affreschi dell'oratorio di San Salvatore sono sulla parete sinistra dell'ingresso e, mi avverte il cav. Luigi Gaio, furono reputati giotteschi dal dott. Ugo Nebbia. Uno raffigura la visita di Elisabetta a Maria; l'altro la presentazione di Gesù al tempio. Il pittore, che volle rimanere oscuro, risente dell'arte bizantina. Figure rigide, fredde: pallide imitazioni di mosaici che il scintillar d'oro non sa animare! Ma per la storia dell'arte anche questi affreschi hanno un pregio. Essi sembrano del principio del sec. XIV e i dipinti di quel tempo sono assai scarsi tanto in Milano che nella diocesi. L'oratorio di San Salvatore contiene pure altri dipinti meno antichi ma interessanti e pregevoli. Uno raffigura la deposizione dalla Croce e venne eseguito nel 1522 da un pittore che vi ha posto la data e la firma ora purtroppo quasi illeggibile (Jo. P. de Gadio). Si nota l'influsso del Luini anche attraverso gli orribili restauri. Ma i più pregevoli e degni d'uno dei migliori discepoli del Luini sono altri due affreschi della parete destra della porta d'ingresso. Quello meglio conservato raffigura la Beata Vergine col divin fanciullo, assisa su d'un trono con ai lati alcune sante che presentano alla Regina dei Cieli due personaggi (...)"
- Numerosi documenti inediti reperiti sia alla Biblioteca Trivulziana sia all'Archivio di Stato, confermano e aggiungono nuovi dati a quelli già pubblicati dal Parodi sulle famiglie nobili di Casorezzo.
- 9) *Storia di Milano*, Treccani, III volume, pp. 318-322.
  - 10) Sia del paliotto in scagliola del XVI secolo che delle balaustre non abbiamo trovato alcun documento nell'archivio parrocchiale per cui la loro provenienza rimane sconosciuta. Sappiamo solo che, in occasione della visita pastorale del card. Borromeo, nel 1595, l'altare era in loco. Così pure per la cornice lignea, intorno alla Madonna in Trono, rimossa dopo il recente restauro e databile forse al sec. XIX.
  - 11) *Annuario della Società Svizzera di Preistoria e Archeologia*, vol. 71, 1988.
  - 12) A.A. SETTIA, *Castelli e Villaggi nell'Italia Padana*, Napoli, 1984.
  - 13) Le pergamene sono state oggetto di consultazione da parte di



14. Altare del XVII secolo con paliotto in scagliola del XVI secolo

insigni studiosi che hanno confermato le nostre supposizioni. In seguito, sono stati praticati ulteriori accertamenti con rilievi ed ingrandimenti fotografici, confronti con altri reperti documentari, richieste di ulteriori opinioni di esperti del ramo.

- 14) G. GIULINI, *Memorie spettanti alla Storia, al Governo, ad alla Descrizione della Città e della Campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano, 1760-65.
- 15) V. FUMAGALLI, *Codice Diplomatico Santambrosiano delle carte dell'Ottavo e Nono secolo*, Milano, 1805.
- 16) C. MANARESI (a cura di), *I placiti del "Regnum Italiae"*, Roma, 1955-60.
- 17) A. NATALE, *Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*
- 18) V. MARIOTTI - P.M. DE MARCHI, *Santa Maria di Sumirago*, Nicolini Editore, 1992.
- 19) Per Alpicario vedere F. GABOTTO, *Il Conte di Tortona, Alpicario e la famiglia di Re Berengario I*, etc., in "Regia Deputazione Toscana di Storia Patria", Firenze, 1917; E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder*, in "Oberitalien", Faiburg, 1960; G. ROSSETTI, *Società ed istituzioni nel contado Lombardo durante il medioevo - Cologno Monzese*, in "Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa", Milano, 1968.
- 20) V. MARIOTTI - P.M. DE MARCHI, *op.cit.*
- 21) G. DOZIO, *Codex Diplomaticus Longobardiae*, a cura di Porro

Lambertenghi, Torino, 1873; riportato pure da P. CAFARO, *Busto Garolfo, una comunità locale fra X e XX secolo*, Cassa Rurale e Artigiana, 1991.

22) Per l'interpretazione del termine "basilica" si veda: G.P. BOGNETTI, *I Loca Sanctorum nel regno dei Longobardi*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 1952; A. PALESTRA, *Il culto dei Santi come fonte per la storia delle chiese rurali*, A.S.L., 1960, *L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia*, A.S.L., 1963; D. OLIVIERI, *La terminologia relativa al villaggio, al borgo, alle parrocchie e ad altre circoscrizioni consimili, riflessa nella toponomastica lombarda*, A.S.L., 1960; P.G. SIRONI, *Osservazioni ed ipotesi sull'origine dell'antica pieve di Sibirium e lo svilupparsi dell'organizzazione plebana nel milanese e nel comasco*, 1964/1965; A. LUCIONI, *La cella di San Sepolcro di Ternate e il Monastero di Sant'Ambrogio nel Medioevo*, Milano, 1981; AA.VV., *Santa Maria di Sumirago*, 1992, p. 23 e nota 49 a p. 33: segnaliamo anche qui la somiglianza delle prime fasi di edificazioni delle due chiese di cui abbiamo detto nel testo. Ricordiamo ancora a tale proposito la citata pergamena del 1009 "Giovanni Presbitero della basilica di San Giorgio in Arsago al Seprio" e A.A. SETTIA, *op.cit.*, pag. 254, ove si parla di "Basiliche private anteriori al 955 d.C."

23) La Domus si trasferì da Casorezzo a Milano nel XIII secolo e la sua antica presenza è documentata dall'attuale via Cappuccio.

24) A. MARINONI, *I dialetti da Saronno al Ticino*, in AA.VV., *Panorama storico dell'Alto Milanese*, Rotary club Busto-Legnano, 1957. Gli studi del Marinoni "uniscono" Casorezzo, Busto Garolfo e Dairago, fino ad Arsago Seprio, in un'unica isoglossa, mettendo in evidenza ancora oggi la permanenza di "o" al posto di "a", *Cosuesu* uguale Casorezzo. Siamo quindi nel campo dell'antica parlata ligure, estesa a tutto l'Alto Milanese. Per curiosità citerò la presenza a Casorezzo di un nutrito gruppo di persone portanti il cognome "Gornati" che si potrebbe far risalire a Gornate Olona, nel Seprio, dove però tale cognome sembra sia scomparso.

25) G.P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, 1978. Non si può sottacere che per altri studiosi i termini succitati potrebbero essere di origine celtica: una tesi non esclude l'altra.

26) C. MANARESI, *Gli atti milanesi e comaschi del secolo XI*, 1960-65.

27) ARNOLFO CLERICO, *Gesta Episcoporum Mediolanensis*, in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi*, Milano 1739, vol. III, Tomo IV; citato da L. Piantanida in "Memorie per i cittadini e comunisti di Ossona", 1803 e ripreso in "Note storiche intorno alla chiesa di S. Bartolomeo", Ossona, 1978.

28) M.F. BARONI-R. PERELLI CIPPO, *Gli Atti del Comune di Milano nel sec. XIII*, vol. II, Alessandria, 1987, pp. 392 ss.

29) *Storia di Milano*, Treccani, III volume, p. 641, nota 1.

30) V. PINI-G. SIRONI, *Bernardino Luini, nuovi documenti biografici*, N.E.D., 1993, con la presentazione del dott. Pietro Marani e riguardante le origini di Bernardino Luini.

31) Per i Visconti presenti tra i proprietari terrieri di Casorezzo per molti secoli ci paiono particolarmente significativi due documenti. Il primo documento è il *Matricula nobilium familiarum* di Ottone Visconti, del quale abbiamo detto in relazione ai Crivelli e ai Medici. Il secondo riguarda il testamento di Ottone Visconti (morto nel 1287), il quale cita *Possessiones et divitias in loco Casorezo, multaque alia edificia et possessiones Archiepiscopatus aquisivit*. Anonymi Mediolanensis - Libellus in S.M.T. vol. IV, p. 356. A Ottone Visconti si deve pure il Castello con la Cappella di San Giorgio in Legnano. Nel 1566 un pallio e una pianeta con lo stemma dei Visconti figurano fra i pochi beni della chiesa di San Giorgio. Anche i Da Rho vengono citati per una pianeta e un pallio con il loro stemma tra i beni della chiesa di San Giorgio.

32) Si ignora quale esito ebbe tutta la faccenda. In proposito si veda R. BOSSI e P. TRAVAINI, *op.cit.*, pp. 109-110.

33) R. BOSSI-P. TRAVAINI, *op.cit.*, p. 23 e note 15 e 16.

34) Per la festa della Trasfigurazione e la sua matrice orientale si veda C. BERTELLI, *Castelseprio e Milano*, pp. 882-883, nota 24 in Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo, Tomo II, Spoleto, 1986.

35) E. MALABARBA, *Una comunità rurale lombarda: Ossona nei secoli XVI e XVII*, Tesi di Laurea, anno accademico 1984-85, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

36) A Robecco sul Naviglio il patrono è S. Maiolo.

A. LUCIONI, *Il Priorato di S. Nicolao al Padregnano*, in "Contrade Nostre", vol. VI, p. 126. Esisteva nel XIII una chiesa dedicata a Sant'Ilario; A. LUCIONI, *Gli esordi del Monastero Fruttuariense*, in A.S.L., 1990.

37) 1901: Visita pastorale del cardinal Ferrari: "Nella chiesa di S. Salvatore vi sono due altari, l'altare maggiore della Trasfigurazione e un altro altare della Beata Vergine Addolorata. Nessun privilegio, né appartiene a confraternite o patroni, non è consacrata. Vi sono dipinti del 1520 ed anche di epoca anteriore", 1912: altra visita del cardinal Ferrari: "A San Salvatore vi sono dipinti vecchi e guasti ma non pregevoli (!)";

1930: visita del cardinal Schuster. Fra le ordinazioni "per riguardo all'Oratorio di San Salvatore anche quell'altare sia munito di Crismale. Vivamente si raccomanda che si curino le convenienti riparazioni anche a difesa dei preziosi affreschi"; 1936: successiva visita del cardinal Schuster: "La chiesetta di San Salvatore è ricca di antiche pitture, il parroco procuri di fotografarle perchè si conservino nella storia della parrocchia" e più avanti "nella chiesa di San Salvatore si rimuova la raggiera posta dietro il Crocefisso e si provveda alle necessarie riparazioni del soffitto sopra la sacrestia";

1942: ulteriore visita del cardinal Schuster: "Si procuri di restaurare la vecchia tela che sta dietro l'altare (tela non più esistente); 1959: visita del cardinal Montini: "Alcune questioni amministrative (registrazioni, proprietà dell'Oratorio, diritti sulla chiesa di San Salvatore, contratti, ecc.) saranno da regolare secondo i suggerimenti dei competenti uffici di Curia".